



CARGO

Tutti a bordo sull'isola in movimento

Regia: Vincenzo Mineo. Sono pochi gli audiovisivi che raccontano la vita sulle grosse navi da carico che viaggiano sui nostri mari. Questo documentario racconta le storie di ufficiali e marinai che lavorano a bordo, le loro solitudini e i momenti di aggregazione, il tempo libero e i contatti con la terraferma.

FALSOS POSITIVOS

Alla ricerca di quei corpi straziati

Regia: Dado Carillo, Simone Bruno. Colombia: un uomo e una donna tentano di recuperare i corpi dei loro amati fratello e compagno. È lo scandalo dei «Falsos Positivos»: più di 2000 persone innocenti assassinate dall'esercito colombiano e poi fatti passare per nemici abbattuti nella guerra contro i guerriglieri delle Farc.

Luca Zingaretti

«È l'emozione che vado cercando»

In questi giorni potrete vedere l'attore Luca Zingaretti districarsi contemporaneamente in tre ruoli diversi: come Commissario Montalbano in televisione, come spacciatore in sedia a rotelle nel film di Daniele Luchetti, *La nostra vita* al cinema, e come direttore di «Hai visto mai. Festa del documentario» a Siena dal vivo. Noi l'abbiamo solo sentito al telefono, mentre da Ragusa andava in aeroporto in quel della Toscana.

Prima ancora di arrivare alle Festa del documentario, mi piace ricordare che il film di Luchetti, «La nostra vita», dove hai un ruolo speciale, è innovativo e bello anche perché ha un grosso debito con la realtà e il documentario.

«È vero. L'idea del film nasce da un documentario che Luchetti ha girato sull'occupazione di alcune

DARIO ZONTA

*«È importante trovare un modo nuovo e diverso per raccontare com'è cambiato questo paese»
Parla il direttore del festival*

case a Ostia da dei senza tetto. Si parla di un nuovo ceto medio che una volta chiamavamo proletariato. Nasce dalla disgregazione dei vecchi ceti, non è politicizzato, né ideologico, vive ai margini della povertà. È un ceto indagato dal grande cinema italiano del dopoguerra e poi dimenticato. Luchetti l'ha raccontato con mano nuova, e guarda caso prendendo spunto da un documentario...».

Non si tratta solo di realtà, ma anche di assumere una nuova forma di linguaggio, più libera e ariosa, che ha trovato nel documentario un momento di grande sperimentazione. C'è bisogno di un nuovo linguaggio per raccontare questa nuova Italia?

«Non è più momento del cinema politico o di denuncia. Oggi non è possibile perché ci sono altri mezzi molto più efficaci e potenti. Il cinema deve raccontare la realtà e deve fare riflettere le persone, ma non può più informare, non può più andare dietro alla cronaca. È vero, è importante trovare un modo nuovo e diverso per raccontare il cambiamento che ha subito il nostro Paese. In questo senso il documentario offre una modalità e una sperimentazione da sfruttare».

Come nasce la tua passione per il documentario?

«Ho provato nel 2003 a fare un film per l'Amref e siamo andati a Gulu, tra l'Uganda e il Sudan, dove c'era la guerra civile e dove nel 2001 era comparsa un'epidemia di ebola. Erano territori in mano alla guerriglia e poi riconquistati dall'esercito, dove c'era il fenomeno dei bambini-soldato. Girammo il documentario e rimasi incantato dalle potenzialità del genere. Però ho capito una cosa. Se è vero che internet ci ha dato la possibilità di essere vicini alle cose che succedono e avvertiti in tempo reale, è anche vero che questa contemporaneità va a scapi-